

W W L D

S P A C

**MAURIZIO ARCANGELI
PIER PAOLO CALZOLARI
LUIGI CARBONI
CLAUDIO CESARINI
ENZO CUCCHI
GINO DE DOMINICIS
PAOLO ICARO
ELISEO MATTIACCI
MAURIZIO MERCURI
SABRINA MUZI
STANISLAO PACUS
ARNALDO POMODORO
GIOVANNI TERMINI
GIULIANO VANGI**

che, dove abita Mercuri, si trova il lavoro?). Sempre di movimenti si tratta nel video *Qualche*, dove due cubi ruotano per “compiacere” e virtualizzare delle vecchie foto arrossite dal tempo. Si tratta di spiazzare quelle immagini di un ritrovo tra parenti e il colore rosso ci riesce benissimo, sottolineando un “caldo” ricordo. Secondo un processo di memoria involontaria, infatti, Mercuri innesca un surriscaldamento, non solo grazie al colore, ma anche tramite una alterazione di prospettive, quelle che sono proprie del suo bislacco universo rotante.

Alessandra Borgogelli

Sabrina Muzi. Disagi

Sabrina Muzi cerca di ritrovare una nuova dinamicità partendo spesso dal piano della realtà. Si tratta però di un mondo visto spesso al rallentatore, e proprio dall'alterazione dei tempi nei confronti dello spazio, possiamo trarre un certo senso di anomalia, quasi di straniamento. In *False Time*, che è un video, la vediamo entrare in gioco proprio instaurando una dinamica di incontri all'interno di una realtà urbana “sovraccarica di informazioni, di stimoli. È in fondo un lavoro – ci chiarisce lei stessa – sulla città (intesa) come crocevia di situazioni, di eventi, di incontri, luogo creatore di rapporti umani e, nello stesso tempo, magma superficiale che spazza via e sorvola su ogni approfondimento”. Il lavoro però è costruito su due tempi: l'uno, rallentato, in cui lei stessa saluta e parla con gli amici, l'altro invece, quello che ha come sfondo la città retrostante, velocizzato. E noi “sentiamo” questa sfasatura tanto da confonderci e da capire, solo in un secondo momento, che stiamo assistendo a una specie di scena in differita, almeno in parte. Ma il disagio che sentiamo è proprio uno dei temi più importanti del lavoro di Sabrina. Si tratta di una sorta di malessere che si trasmette da lei a noi come appare chiaramente dalla serie di video che, non a caso, portano il nome di *Torture*. Sotto diverse angolazioni nel primo video l'artista è impossibilitata a parlare e a vedere, dunque perde la sua libertà, nel secondo, in cui pone l'attenzione sul controllo del territorio disegnando col piede sulla sabbia un rettangolo, viene cacciata via continuamente e infine, nel terzo, è costretta a ricominciare le costruzioni di cassette che sta facendo con delle banalissime carte da poker. In tutte queste occasioni l'artista oppone via via resistenza alla limitazione della sua libertà di espressione difendendo il proprio spazio fisico e mentale. Si tratta di mettere in luce le dinamiche che regolano i rapporti relazionali e di potere delle persone, cogliendo spesso molti motivi di conflittualità fra il mondo maschile e quello femminile. Ne deriva una notevole tensione emotiva che rimbalza dal tentativo di rottura di un accerchiamento di forzuti ragazzi vesti-

ti di scuro alla cucitura di arance *ferite*. Queste ultime suture suonano come senso di riparazione, quasi che l'artista si trovasse nel bel mezzo di una salvifica operazione chirurgica. In *Big*, invece, non è Sabrina a correre in aiuto: la situazione si capovolge ed è lei stessa a infliggersi una azione di costrizione continuando a indossare vestiti su vestiti. Si tratta di prendere atto di quanto gli eccessi possano essere dannosi e lo si vede bene dal conseguente sovradimensionamento del suo corpo che, alla fine, la paralizza costringendola a una totale immobilità. Come le ferite delle arance questo lavoro che gioca sull'eccesso riprende i paradossi del mondo contemporaneo e le false libertà che, in un modo o nell'altro, sono nostre costanti compagne di strada.

Alessandra Borgogelli

Stanislo Pacus

Nelle opere che figurano in catalogo Stanislo Pacus conferma in pieno la natura ossimorica della sua arte cui accenno nell'introduzione generale: ovvero, egli mette in azione la più sottile strumentazione “concettuale”, applicandola però a un materiale di casa, quasi di sapore agreste. Si vedano i “carboni ardenti”, che per un verso richiamano uno dei valori più profondamente atavici, vale a dire il fuoco che costituisce il cuore stesso del caminetto attorno a cui si riunisce la famiglia, magari per mettervi a cuocere qualche cibo appetitoso, o per porre su quei “carboni ardenti”, fino a renderli incandescenti, gli strumenti per qualche lavoro fabbrile, o per qualche intervento volto a cauterizzare una piaga. Senonché i carboni, cioè la realtà più materica e brutta, sono sostituiti da un prodotto leggero, kitsch, “popolare” come possono essere delle caramelle incartate in involucri di chiassosa policromia. Quanto all'adolescente colto mentre si fregia di una bandoliera, cioè di un'arma di aggressione, seppure rivolta verso l'obiettivo, anche questa volta casereccio e popolare, della caccia alla selvaggina, egli non tarda ad ingentilire questo apparato guerresco infilandovi non tanto le cartucce mortifere, quanto i tubetti o i gessetti sacri a qualche attività delle “belle arti”: come dire, mettere fiori nei cannoni, azzerarne la pericolosità.

Renato Barilli

Arnaldo Pomodoro

Parlando di Arnaldo Pomodoro nell'introduzione generale ho accennato, pur con poche righe, quando al contrario ce ne sarebbero volute tante, all'intervento della sua logica profonda in due opere fondamentali come il *Pietrarubbia group* e il *Progetto per il cimitero di Urbino*. Ora conviene accennare come la sua dominante forma mentis si incarni in



Tortures, 2001



Big, 2002-03